

Benjamin Péret

UNA NOTTE D'ALLERTA¹

(fine ottobre – inizio novembre 1936)

SAGGIO INTRODUTTIVO DI GÉRARD ROCHE



¹ Benjamin Péret, «Una nit d'alerta», *Nova Ibèria. Revista mensual il·lustrada*, n. 1, [Barcelona,] gennaio 1937, [p. 35 (non numerata)]. Traduzione dall'originale catalano di Paolo Casciola.

Questa rivista, che ebbe vita breve – tre soli numeri, l'ultimo dei quali doppio, pubblicati nei primi mesi del 1937 –, era edita dal Commissariato alla Propaganda della Generalitat di Catalogna.

Una traduzione spagnola dell'articolo di Péret è stata pubblicata per la prima volta, sotto il titolo «Una noche de alerta», nel catalogo della mostra svoltasi a Teruel dal 30 ottobre al 12 dicembre 1998: *El surrealismo y la guerra civil española*, Diputación Provincial de Teruel/Museo de Teruel, Teruel 1998, pp. 49-50. Una sua versione francese è apparsa nel bollettino dell'Association des Amis de Benjamin Péret: «Una nit d'alerta», *Trois Cerises et une Sardine*, n. 6, aprile 1999, pp. 5-6, dove l'articolo era preceduto dal testo introduttivo di Gérard Roche che abbiamo qui ripreso con la cortese autorizzazione dell'autore.

Sulla traiettoria personale e politica di Benjamin Péret (1899-1959) rimandiamo soprattutto a Guy Prévau, *Benjamin Péret, rivoluzionario permanente. Una biografia politica*, *Quaderni Pietro Tresso*, n. 68, marzo 2009 [N.d.r.].

[A mo' di introduzione:]

Gérard Roche

UN TESTO INEDITO DI BENJAMIN PÉRET A PROPOSITO DI UN EPISODIO DELLA GUERRA CIVILE IN SPAGNA²

È a Emmanuel Guigon³ che dobbiamo il testo di Benjamin Péret, inedito in francese, che riportiamo di seguito. Esso è stato pubblicato per la prima volta in catalano nel numero di gennaio 1937 della rivista *Nova Ibèria*, organo di propaganda del governo della Generalitat di Catalogna, allora presieduto da Lluís Companys. Nel sommario di questo numero, in compagnia di Péret, figurano tra gli altri i nomi di Jaume Miravittles, Dolores Ibárruri, Juan P. Fàbregas ed Elie Faure. Con una lettera, Romain Rolland rivolge il suo saluto alla nuova rivista. Tutte le tendenze politiche del governo della Generalitat vi sono rappresentate. La rivista copre tutti i campi della vita politica, economica e culturale della Catalogna. Il fatto che Benjamin Péret, militante trotskista avversario della politica di Fronte Popolare della Generalitat, vi trovi uno spazio per esprimersi, può sorprendere. Ma, all'inizio dell'anno 1937, per le tendenze rivoluzionarie era ancora possibile farsi sentire anche se, da due mesi, si manifestavano sempre più apertamente le minacce provenienti dalle organizzazioni staliniane sotto l'influenza diretta di Mosca. Mary Low, amica e compagna politica di Péret, fu la rappresentante del POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista) nel comitato di propaganda, insieme ad un altro surrealista, David Gascoyne, a nome del Partito comunista.

Il testo di Péret, scritto senza dubbio a caldo, verosimilmente nel novembre 1936,⁴ descrive con grande entusiasmo la mobilitazione del popolo di Barcellona di fronte alla minaccia di uno sbarco sulla costa nei pressi di Roses,⁵ distante poco più di un centinaio di chilometri. In effetti, come ci è stato confermato da Albert Masó, non vi fu mai un tentativo di sbarco delle truppe franchiste sulla costa vicino a Barcellona. La corazzata *Canarias*, il cui varo in settembre aveva garantito al campo franchista il dominio sui mari, si era accontentata di cannoneggiare la costa, probabilmente allo scopo di seminare l'inquietudine tra la popolazione civile.

Questo episodio della guerra civile è stato riferito da altri testimoni. Ci è sembrato interessante comparare il resoconto di Péret a quello di Hans-Erich Kaminski, nel suo libro-testimonia *Quelli di Barcellona*:

² Gérard Roche, «Un texte inédit de Benjamin Péret sur un épisode de la guerre civile en Espagne», *Trois Cerises et une Sardine*, n. 6, cit., pp. 1-4. Traduzione italiana a cura di Paolo Casciola [N.d.r.].

³ Teniamo a ringraziarlo per la sua gentilezza. Una traduzione spagnola del testo di Péret figura nel catalogo della mostra *El surrealismo y la guerra civil española*, da noi recensito più avanti [Nota di G. Roche].

La recensione del suddetto catalogo, scritta dallo stesso Roche e intitolata «Le Surréalisme et la guerre civile espagnole», compare infatti nello stesso numero di *Trois Cerises et une Sardine*, pp. 8-9. Segnaliamo anche che tutti i numeri della rivista *Nova Ibèria* sono attualmente consultabili, in forma digitalizzata, sul sito http://www.magazinesandwar.com/en_popup.html [N.d.r.].

⁴ In realtà Péret scrisse il suo articolo il 31 ottobre o nei primissimi giorni di novembre del 1936 (cfr. più avanti, nota 7) [N.d.r.].

⁵ Roses (Rosas, in castigliano) è una cittadina portuale catalana in provincia di Girona (Gerona) [N.d.r.].

È sera tardi. Improvvisamente gli altoparlanti convocano i miliziani ai loro posti di adunata. Una nave da guerra fascista è stata avvistata non lungi da Barcellona e cannoneggia la costa. Nessuno sa ciò che succede. Ma tutt'a un tratto sono di nuovo l'atmosfera e lo stato d'animo del 19 luglio, e la rumorosa, l'affaccendata Barcellona, così piena di colori, cambia aspetto. (...) Le pattuglie percorrono le vie. Tutte le vetture sono fermate; si indica ai conducenti il luogo dove devono recarsi per mettersi a disposizione della difesa.

Già partono autocarri verso il nemico. Sono pieni di miliziani che arrivano da tutte le parti. Il popolo di Barcellona è in armi, pronto a combattere. Davanti agli edifici della milizia, della polizia, del governo, dei centri politici, si affolla la gente. Prima di entrare bisogna mostrare le autorizzazioni. Tutti hanno il fucile. Si trasportano casse piene di cartucce. Nei loro uffici i segretari hanno pronta al fianco una rivoltella.⁶

Secondo Kaminski, all'indomani il giornale *Solidaridad Obrera* riferì che in Catalogna erano pronti duecentomila uomini armati, affermazione che egli giudica esagerata. Purtroppo non abbiamo potuto avere accesso a quel giornale, cosa che avrebbe potuto permetterci di datare più precisamente gli avvenimenti.⁷

Un'altra versione ci viene fornita da Mary Low in *Red Spanish Notebooks*,⁸ il libro che scrisse insieme al suo compagno, il poeta surrealista e militante trotskista Juan Breá. Ella situa il cannoneggiamento dopo la morte di Durruti e la difesa di Madrid, cioè verso la fine di novembre.⁹ Il suo resoconto non è affatto diverso dalla testimonianza di Kaminski e conferma lo slancio entusiastico della popolazione di Barcellona descritto da Péret:

Stavamo cenando in un caffè quando, all'improvviso, rimbombò il suono facilmente riconoscibile del cannone. (...)

Nella strada, qua e là, vidi la folla rivoluzionaria all'opera. Rimasi sorpresa dalla rapidità e dall'efficacia con cui la FAI [Federación Anarquista Ibérica] mise i suoi uomini in azione, grazie proprio a quella grande mobilità che si contrapponeva alla rigidità di un esercito disciplinato al combattimento. Tutti gli altoparlanti della città si

⁶ Hans-Erich Kaminski, *Ceux de Barcelone*, Denoël, [Paris] 1937 e Éditions Allia, [Paris] 1986, pp. 33-34. Hans-Erich Kaminski (1899-1961) fu, nel 1926, redattore di *Volksstimme*, giornale socialdemocratico di Francoforte. Collaborò al *Die Weltbühne*, la rivista di Carl von Ossietzki e di Kurt Tucholski. Esule a Parigi, difese nell'emigrazione intellettuale tedesca una posizione rivoluzionaria rispetto alla socialdemocrazia e allo stalinismo. Si avvicinò agli anarcosindacalisti. Quando scoppiò la guerra civile in Spagna si recò in Catalogna, dove soggiornò fino alla primavera del 1937, data in cui scrisse *Quelli di Barcellona*. L'anno seguente pubblicò *Céline en chemise brune* (riedito da Plasma nel 1977, da Champ Libre nel 1983 e da Mille et Une Nuits nel 1997) e una biografia di Bakunin [Nota di G. Roche].

La citazione qui utilizzata è tratta da H.-E. Kaminski, *Quelli di Barcellona*, Mondadori, Milano 1950, p. 40; il libro è stato successivamente riedito da Il Saggiatore, Milano 1966. Delle altre opere menzionate esistono altrettante edizioni in lingua italiana: *Céline con la camicia bruna di nazista – 1938*, Ipazia, Ragusa 1980 (nuova edizione: *Céline in camicia bruna. Un Voyage immaginario*, Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, Viterbo 2013); *Bakunin (Una vita avventurosa)* [1938], Istituto Editoriale Italiano, Milano 1945 e successive ristampe (nuova edizione: *Bakunin. La vita di un rivoluzionario*, Graphos, Genova 1999) [N.d.r.].

⁷ In effetti *Solidaridad Obrera*, che era l'organo della Confederación Nacional del Trabajo catalana, aveva dato prontamente notizia dell'avvenimento, verificatosi nel pomeriggio del 30 ottobre 1936. Sulla prima pagina del numero pubblicato all'indomani si leggevano i seguenti titoli: «La Catalogna sul piede di guerra. Nuova folia fascista», «Una forte colonna faziosa, appoggiata da una nave pirata, cerca di sbarcare nella Baia di Rosas», «I nostri valorosi miliziani si rimettono dalla sorpresa e impediscono qualsiasi movimento dei ribelli», «In meno di due ore si sono levati dalle terre della Catalogna oltre 200 000 uomini in armi» (*Solidaridad Obrera*, a. VI, epoca VII, Barcellona, sabato 31 ottobre 1936). Il relativo articolo si trova alle pp. 1, 13; esso inizia con la seguente frase: «A metà pomeriggio di ieri incominciò a diffondersi a Barcellona la voce secondo cui nella baia di Rosas cercava di sbarcare una numerosa colonna di gente armata.» Nella stessa prima pagina il giornale anarcosindacalista pubblicava un trafiletto dell'ultim'ora in cui dava conto del fallimento dell'attacco e della fuga della nave. La «notte d'allerta» fu dunque quella tra il 30 e il 31 ottobre 1936. Questa datazione esatta permette di situare la stesura dell'articolo di Péret al 31 ottobre, o comunque nei primissimi giorni di novembre del 1936 [N.d.r.].

⁸ Mary Low–Juan Breá, *Red Spanish Notebooks. The First Six Months of the Revolution and the Civil War*, Secker & Warburg, London 1937 [N.d.r.].

⁹ Come abbiamo invece spiegato nella nota 7, il cannoneggiamento di Rosas risale a tre settimane prima della controversa uccisione del teorico e capo militare anarchico Buenaventura Durruti Dumange (1896-1936), colpito a morte il 20 novembre da una pallottola durante la difesa di Madrid, che era iniziata l'8 novembre [N.d.r.].

scatenarono nello stesso tempo. Lanciavano istruzioni: «Prendete i vostri fucili, salite immediatamente sui vostri camion e andate sulla costa. Non attendete altri ordini. Partite non appena il vostro camion sarà pieno.»

Più avanti Mary Low indica che, in fin dei conti, dal momento che le città e i villaggi della costa erano sotto il controllo del POUM, non sembrava necessario inviare molti uomini fuori di Barcellona:

Alla fine salimmo fino al comitato esecutivo e ascoltammo i messaggi che arrivavano. No, sulla costa non si erano registrati molti danni. No, nessuno era riuscito a sbarcare dalle navi. Sì, gli uomini erano affaccendati sulle fortificazioni e i risultati erano positivi. Alla fine, vedendo che non c'era più nulla da fare né da vedere, andammo a dormire.

Quello fu l'inizio. A partire da quel giorno, sia la nave *Canarias* che altre navi vennero regolarmente a farci visita, lanciando qualche granata il cui rombo scatenava la rapida partenza degli uomini verso le fortificazioni costiere. Ci facemmo l'abitudine.¹⁰

Ad ogni modo, la lettura del testo di Péret dà l'impressione che egli abbia chiaramente sopravvalutato la portata degli eventi. La sua immaginazione e il suo ottimismo prevalgono su una più corretta valutazione del corso della rivoluzione e della guerra civile spagnole. Péret ha creduto ad un nuovo slancio rivoluzionario, che non si è prodotto. Albert Masó, da parte sua, ci indica che, quando «quel cannoneggiamento venne annunciato, vi furono certamente delle reazioni, ma esse si limitarono ad un gran numero di telefonate, a degli andirivieni di militanti delle diverse organizzazioni e a delle raccomandazioni ai miliziani dislocati sulle coste affinché esercitassero una crescente vigilanza».¹¹ Nel suo libro, Mary Low scrive che, nel momento in cui la costa di Barcellona veniva cannoneggiata, intorno a loro si stringeva la rete e la rivoluzione era ormai stata «congelata». In effetti, a partire dal mese di dicembre si preparava una «guerra civile nella guerra civile». In novembre, a Mosca, era stata presa la decisione di eliminare il POUM ed era incominciata la caccia ai militanti rivoluzionari per mano della polizia politica di Stalin: Mary Low e Juan Breá furono costretti a lasciare la Spagna per salvarsi la vita; lo stesso Péret non era più al sicuro e dovette nascondersi per qualche tempo in casa di Remedios.¹²

Dopo aver combattuto nelle file degli anarchici della divisione Durruti, egli avrebbe abbandonato la Spagna qualche giorno prima dello scoppio di ciò che egli si augurava di tutto cuore: un'insurrezione operaia a Barcellona, che sarebbe poi stata soffocata nel sangue agli inizi del mese di maggio. La Rivoluzione era stata davvero «congelata», e anche i rivoluzionari.

¹⁰ Mary Low–Juan Breá, *Carnets de la guerre d'Espagne*, Verticales, [Paris] 1997, pp. 225-226. Guy Prévan ha recensito quest'opera in un numero precedente di *Trois Cerises et une Sardine* [Nota di G. Roche].

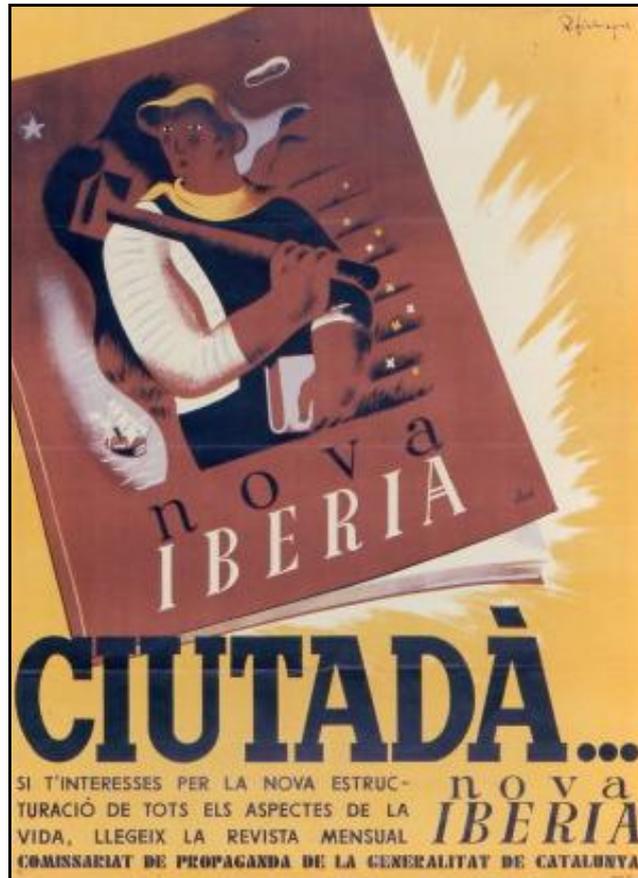
La recensione di Guy Prévan reca il titolo «Tel un nouveau “printemps des peuples”», *Trois Cerises et une Sardine*, s.n. [ma n. 4], settembre 1997, pp. 8-9 [N.d.r.].

¹¹ Lettera di Albert Masó a Gérard Roche, 29 dicembre 1998. Gli siamo grati per le sue informazioni di prima mano [Nota di G. Roche].

¹² Si tratta della pittrice surrealista catalana Remedios Varo (1908-1963), che era diventata la sua compagna [N.d.r.].

Benjamin Péret

UNA NOTTE D'ALLERTA



**Manifesto pubblicitario
per il primo numero di *Nova Ibèria*
(gennaio 1937)**

La radio tuonò: «I ribelli hanno cercato di sbarcare a Roses. Catalani, al vostro posto!»

I tranvai si fermarono rapidamente, i conducenti e i bigliettai si ritrovarono, rivoltelle in pugno, coi loro compagni di quartiere, sulle barricate abbandonate dopo le giornate di luglio. L'allerta fu trasmesso di casa in casa, di piano in piano, di porta in porta. Mai una mobilitazione era stata altrettanto rapida né altrettanto totale di questa. Immediatamente, tutti gli operai di Barcellona risposero all'appello e, in meno di un'ora, occuparono i posti che le loro organizzazioni gli ordinavano di difendere.

Tutte le rivalità di partito erano state, ancora una volta, dimenticate – come il 19 luglio – di fronte al male comune. Un'unica determinazione si leggeva su tutte le facce: «Non passeranno.»

Avevo assistito, nel 1914, ad un'altra mobilitazione. La borghesia francese ammassava i propri schiavi onde inviarli al fronte per farsi ammazzare a suo profitto. Sicuramente c'erano,

in quel momento, degli incoscienti, degli imbecilli e delle canaglie che partivano col canto patriottico sulle labbra e con un fiore nel fucile. Ma quanti risposero all'appello soltanto per evitare il consiglio di guerra, e quanti avrebbero preferito varcare la frontiera piuttosto che contribuire alla carneficina? L'altro giorno, a Barcellona, lo spettacolo era molto diverso. Nessun apparato coercitivo si era reso necessario (tanto più che tale apparato è controllato dalla classe operaia armata e diretto unicamente contro il nemico capitalista) affinché queste migliaia e migliaia di uomini si precipitassero in strada con un medesimo slancio per far indietreggiare il nemico secolare, militare o ecclesiastico, ecclesiastico e militare, che sempre e dovunque si veste con un sacco d'oro. Il fatto è che tutti avevano qualcosa da difendere: la rivoluzione che è in atto dal 19 luglio, e grazie alla quale la Catalogna rimane una cittadella vivente impossibile da conquistare, giacché è a Barcellona che la rivoluzione ha il suo cuore e il suo cervello. Il tentativo fascista è apparso, e a ragione, come un'intollerabile provocazione per questo proletariato esasperato da vent'anni di lotta e deciso a farla finita coi suoi oppressori.

La rivoluzione russa è stata invincibile perché ha dato ai popoli che formavano l'antico impero degli zar una ragione per lottare. Ha decretato che nessuno poteva opprimere nessuna persona in nome della propria ricchezza, che il lavoro, da abbruttente schiavitù, sarebbe diventato soltanto una necessità vitale come lo sono il respirare e il mangiare, e che il nuovo ordine li avrebbe sottoposti a dei vincoli.

E il popolo spagnolo – e in primo luogo quello della Catalogna – risponde con un tale entusiasmo agli appelli che gli vengono rivolti perché si aspetta che la «sua» rivoluzione segua le stesse vie, che liberi il lavoro, sopprimendo il capitale. L'annientamento del fascismo in Catalogna è opera sua. Il vecchio regime è finito. Esso vede che se ne costruisce uno nuovo, e ogni tentativo – come questo, momentaneamente esagerato, di Roses – lo troverà con le armi alla mano, pronto a respingere il nemico di classe. L'allerta è passata, la tensione nervosa è diminuita, ma basterebbe soltanto che il pericolo rinasca e i lavoratori di Barcellona, che ora combattono eroicamente sotto le mura di una Madrid minacciata, si ritroveranno ancora all'angolo della loro via, dovunque ce ne sarà bisogno, per abbattere il capitalismo spagnolo e ributtare a mare i suoi alleati fascisti d'Italia e di Germania. La rivoluzione che si riconosce come tale è invincibile.